

# Tedeschi dai cuori buoni

**C**i fu un rastrellamento in Sicilia nel 1943, uno dei tanti consumato nell'isola del sole. I tedeschi si incattivivano e davano la caccia a contadini e pastori. Don Nino era uno di questi, svernava con le sue capre sotto la valle di Savoca e non si accorse nemmeno che era stato attorniato da un drappello di crucchi che sembravano belve impazzite, lo circondarono e lo portarono al comando mentre un biondo ufficiale ripeteva: San Pietro e Paolo. Nino si illuminò di colpo e pensò all'abbazia basiliana che si stagliava a dominare il fiume, gli gridò contro facendo larghi gesti con le braccia abbronzate. Lui era il custode di quella chiesa abbandonata, li faceva riparare il gregge, il tenente lo guardò con stizza incuriosito, ma decise di ascoltare quell'uomo terrorizzato dalla morte. Lo seguirono sferrandogli calci e schiaffi, e lui imperterrito camminava per i contorti sentieri fin quando apparve la maestosa basilica. Si zittirono tutti dinanzi a tanta meraviglia, poi il giovane ufficiale entrò dentro mentre un raggio di sole lo trafisse negli occhi verdi, sorrise e guardò Nino che ancora in ginocchio lo implorava. La sua vita fu



salva come quella del pianista di Polanski, che non riuscì a salvare la vita del tedesco che lo aveva protetto. Due mesi dopo un altro soldato tedesco si aggirava presso l'aeroporto di Gerbini, battendo la ritirata sotto l'incalzare delle truppe angloamericane, ad un tratto una pallottola beffarda lo ferì a morte, i suoi occhi rimasero spalancati mentre emetteva l'estremo suono: "Berlin". Il suo nome era Luz Long. Nella Berlino del 1936 si organizzavano i giochi olimpici, lo stadio era tappezzato da bandiere con la croce uncinata, mentre il primo cancelliere Adolf Hitler camminava nervosamente prima di assistere alla finale del salto in lungo. Il suo atleta ariano avrebbe sicuramente vinto la medaglia d'oro, ma non aveva fatto i conti con lo stratosferico atleta di colore dell'Alabama, Jesse Owens, che aveva già conquistato i titoli dei cento e duecento metri piani. Jesse e Luz avevano fraternizzato, qualcosa di osceno che turbava le ferree leggi razziali del terzo Reich, il nero e il bianco che si scambiavano consigli sulle tecniche di salto. Durante la semifinale Jesse rischiò di essere squalificato per due salti nulli, ma Luz prima dell'ultima prova gli diede un consiglio prezioso: con le sue leve Owens avrebbe dovuto saltare trenta centimetri prima della riga bianca per sfruttare la sua potenza. Così fu, conquistò la finale, ma non era stato previsto dallo stato maggiore nazista che lo sporco "negro" vincessesse anche la medaglia d'oro. Quella sarebbe stata del biondo Long, orgoglio della nazione, l'ultimo ostacolo prima di festeggiare il trionfo. Le cose andarono diversamente, Owens fece suo anche il terzo titolo, e Long invece di chinare il volto gli corse accanto per abbracciarlo e congratularsi. Si chiuse il sipario dei giochi e si aprì quello del secondo conflitto mondia-



le. Il tenente, ex atleta, nel 1940 venne spedito sul fronte meridionale, quello africano, a respirare sabbia del deserto sotto un sole che non lasciava scampo. Poi nel '43 la svolta, l'armistizio italiano, Long sbarcò in Sicilia per unirsi alle rabbiose truppe tedesche allo sbando, e per questo particolarmente efferate. In una fatale imboscata tentò il suo ultimo salto per salvarsi la vita, ma ancora una volta perse l'attimo e assaporò la fatale sconfitta, la morte. Dalla provincia ragusana la sua salma venne trasportata al cimitero di Motta S. Anastasia, nei pressi di Catania, e lì fu sepolto come un milite ignoto. Ignoto e ignorato da tutti, come quella medaglia d'argento vinta nel 1936 a Berlino.

*Domenico Trischitta*

## L'equivoco

*Di là da un garrulo schermo di bambini  
pareva a un tempo piangere e sorridermi.  
Ma che mai voleva col suo sguardo  
la bionda e luttuosa passeggera?  
C'era tra noi il mio sguardo di rimando  
e, appena sensibile, una voce:  
amore- cantava- e risorta bellezza...  
Così, divagando, la voce asseriva  
e si smarriva su quelle  
amare e dolci allèe di primavera.  
Fu il lento barlume che a volte  
vedemmo lambire il confine dei visi  
e, nato appena, in povertà sfiorire.*

*Vittorio Sereni*

L' "equivoco" di un amore non nato, il tema della poesia. Il "confine" dei visi è appunto la frontiera, lo schermo che media il rapporto tra un uomo e una donna l'uno all'altro ignoti, insieme dividendoli, metafora non tanto dell'amore quanto del suo carattere di mera possibilità. L'equivoco è dunque proprio questo "lambirsi", sfiorarsi appena dei visi, ben al di qua dell'unione tra i corpi e della loro conoscenza che dovrebbe sostanziare



l'effettualità di un amore. Perciò il loro sfiorarsi è anche nello stesso tempo lo "sfiorire" di un amore che tuttavia ne custodisce la possibilità. La "povertà" di un amore solo sognato o forse solo alluso solo rinviato e che pur "sfiorando" appena nato, in un rapido gioco di "sguardi" e di "rimandi", si scioglie nel canto. Nella "voce appena sensibile" della donna "risorge" la bellezza. L'attimo come in bilico nel tempo ed "equivoco", così "lento" pur nell'apparente fulmineità di un gioco di sguardi tra il poeta e una donna in lacrime ma sorridente, bionda ma luttuosa, viene come afferrato dal canto della poesia, perchè è nella "povertà" che la bellezza risorge.

*Salvatore Tinè*

KAIROS  
NEWS

Periodico di informazione culturale

Numero 0

In attesa di registrazione al tribunale di Catania

**Marisa De Luca**  
editore

**Hanno collaborato:**  
**Antonio Di Grado,**  
**Nino Rocca,**  
**Enrico Blanco,**  
**Domenico Trischitta**  
**Salvatore Tinè.**

**Impaginazione:**  
**Maurizio Maieli**  
**Stampa: DigiPrint - Mascalucia**

**Marketing: Marisa De Luca**